

## LETTURE DOMENICALI

### TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

#### **Seconda domenica di Pasqua – 8 aprile 2018**

Sono tante, troppe, le suggestioni che affiorano dai testi, noi non possiamo che sostare su poche e forse solo sfiorarle.

E' la sera di Pasqua. I discepoli – quindi non solo gli undici – i "discepoli" sono insieme. Immaginiamo come! Dopo la crocifissione di colui in cui avevano sperato, di colui di cui si erano fatti seguaci. Immaginate come stavano. E, ancor più, dopo le parole della Maddalena: l'avevano vista arrivare con il fiato in gola, a dire: "Ho visto il Signore!". Ed era stato lui, Gesù, a dirle di portare loro la notizia. Ma loro, secondo l'evangelista Giovanni, morivano ancora di paura, paura dei giudei. Che cosa sarebbe stato di loro, ora che il loro rabbi lo avevano tolto, una volta per tutte, di mezzo, appendendolo tragicamente a una croce?

C'è in primo piano la paura, in primo piano sono le porte chiuse. E ancora dopo otto giorni, la paura, le porte chiuse. Pensate a noi, a noi che ci siamo radunati qui otto giorni dopo Pasqua e poi di otto giorni in otto giorni, ogni domenica. Possiamo dire che siamo discepoli senza paure, possiamo dire che la chiesa oggi non chiude più le porte, che non sta barricata, che le porte le tiene aperte? Che, anzi, esce e ama stare fuori, sulle strade di tutti? Possiamo dirlo? Lo possiamo dire con sicurezza? Possiamo dire che obbedisce al comando del Signore risorto: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi"? Lui è uscito, ancora esce e non gliene importa delle porte chiuse e nemmeno le forza violentemente. Le passa silenziosamente, anche questo un segno da apprendere: passare le porte degli altri, le loro coscienze, silenziosamente, senza sfondarle. Come suggerisce l'apostolo Pietro nella sua lettera: "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza" (1Pt 3,15-16). Con rispetto e dolcezza... lontani dal piglio presuntuoso di chi sfonda le porte.

"Stette in mezzo a loro e disse loro: Pace a voi". Quale sarebbe stata la sua prima parola da risorto? Se lo saranno chiesto – immagino – i discepoli. Ebbene, la prima cosa che dice è: "Pace a voi". Mi viene spontaneo pensare che il Risorto non poteva presentarsi se non così, quasi fosse un segno di riconoscimento. Perché? Perché così aveva insegnato ai suoi, aveva detto loro: "In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa" (Lc 10,5). Come aveva insegnato, anche lui, entrando nella casa dove erano riuniti, dice: "Pace a voi".

Mi sono chiesto come sarà risuonata quella parola agli orecchi dei discepoli. Forse erano increduli, forse interdetti, forse stupiti. Diceva proprio così: "State nella pace". A turbarli forse non era solo il timore dei giudei, a turbarli – ci è facile immaginarlo – era anche un recentissimo passato: uno di loro l'aveva rinnegato, gli altri dieci erano fuggiti. E chi mai aveva preso posizione per lui nell'ora della condanna? Come li avrebbe guardati, quando fosse loro venuto incontro, ora che le donne l'avevano detto risorto? Come li avrebbe guardati al suo primo incontro dopo l'infamia della crocifissione? E lui? Nemmeno lo sfiora il pensiero di rimproverare loro qualcosa, non fa loro pesare, un minimo che è un minimo, ciò che era accaduto. Quasi non credevano ai loro occhi che lui si presentasse così. E lui a ripetere una seconda volta, quasi a confermare che avevano capito bene: "Pace a voi". Era la cosa più grande, e anche la più commovente, che potesse loro augurare. Augurava l'armonia, li invitava a guardare in avanti. Che se lo ricordassero. Ricordassero che lui non li aveva condannati, aveva loro dato nonostante tutto la pace, nonostante tutto aveva consegnato proprio a loro un mandato. E si lasciassero imbevvere del suo Spirito: "Soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito

Santo". E fossero strumenti di perdono come lui era stato strumento di perdono. Nel caso non l'avessero fatto, avrebbero lasciato donne e uomini avviliti sotto il peso devastante del peccato. "Date perdono, date pace, fate stare nella pace". Che comincia da dentro.

La pace, ora la contemplavano, stava scritta nelle sue mani e sul suo fianco, nel segno dei chiodi e nella trafittura della lancia: "Mostrò loro le mani e il fianco": così la sera di Pasqua. Ma anche otto giorni dopo, a Tommaso che resiste, dice: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani, tendi la tua mano e mettila nel mio fianco, e non essere incredulo, ma credente!".

Perché, come Tommaso, anche noi diciamo: "Mio Signore e mio Dio!"? Perché vediamo il segno dei chiodi alle mani e ai piedi, perché vediamo la trafittura della lancia sul suo fianco. Vediamo il segno di un amore incondizionato, spinto all'estremo, all'estremo della croce. "Mio Signore e mio Dio!". E' questo, badate, e non altro, il segno che può fare passare noi e tante donne e uomini di oggi, dall'incredulità alla fede, non i portenti, non i segni della potenza, solo il segno dei chiodi e della trafittura.

Ho trovato scritto in *altrestorie*: "Si può cercare di portare gli uomini a Dio attraverso prove di forza soprannaturali: miracoli, apparizioni, esorcismi con i quali si cerca di dimostrare la presenza di Dio e di convincere l'uomo a tenerlo buono. Ma sappiamo che Gesù stesso rifiutò di compiere miracoli per provare la sua divinità. Si può cercare di portare gli uomini a Dio attraverso lo spiegamento di forza di grandi folle radunate in preghiera, magari amplificate dallo schermo televisivo. Si può cercare di portare gli uomini a Dio attraverso l'organizzazione di una moltitudine di attività di cui sono piene le nostre parrocchie. Ma quando Gesù appare risorto ai suoi amici la sera di Pasqua – il vangelo oggi ce lo ha ricordato – egli per farsi riconoscere mostra le ferite della passione. Egli non compie gesti miracolosi, semplicemente mostra i segni dell'amore, un amore che ha preso il suo stesso corpo, la sua carne ferita e torturata, un amore che ha donato tutto fino in fondo. Così la Chiesa oggi per essere credibile non può mostrare i segni della sua forza, della sua organizzazione, della sua capacità di influenzare la vita della società. Gli unici segni credibili che la Chiesa può dare sono quelli dell'amore, i gesti in cui continua a vivere la vita di Cristo spesa per la vita degli uomini".

Da questo dunque saremo riconosciuti: dai segni della passione, dalla passione per Dio e per l'umanità che ci avrà abitato e segnato. Da questo e da nient'altro.